



Intorno all'interno: per una ciambella senza buco

Alcune idee sviluppate nel tempo su politiche utili
per affrontare la crisi delle aree interne della Sardegna

a cura di Arnaldo Cecchini e Antonello Sanna

Autori

Carlo Atzeni, Samanta Bartocci, Nađa Beretić, Arnaldo Cecchini, Pierfrancesco Cherchi, Maria Corsini, Adriano Dessì, Massimo Faiferri, Nicolò Fenu, Benedetto Meloni, Giorgio Peghin, Piero Pulina, Fabrizio Pusceddu, Antonello Sanna, Roberto Sanna, Francesca Uleri.

ISBN 978-88-942242-3-8
Prima edizione Gennaio 2022.

Grafica ed editing: Paola Idini.

Finanziato con i fondi dell'Annualità 2017 ai sensi della L.R. n. 7/2007

"Scenari, strategie e azioni per contrastare lo spopolamento e la marginalità delle aree interne.
Un sistema di aiuto alle decisioni e alcuni spunti progettuali".

Realizzato con la collaborazione di:



tutta mia {
la città }

Intorno all'interno: per una ciambella senza buco

Alcune idee sviluppate nel tempo su politiche utili
per affrontare la crisi delle aree interne della Sardegna

a cura di Arnaldo Cecchini e Antonello Sanna

Indice

Introduzione	06	Il mosaico della Sardegna interna come "cultura delle differenze"	128
<i>Arnaldo Cecchini, Antonello Sanna</i>		<i>Carlo Atzeni, Giorgio Peghin, Antonello Sanna</i>	
Chiamalo pure capitale, ma forse sarebbe meglio	16	Territori e insediamenti della "nuova ruralità": i paesaggi della produzione e dei "beni comuni"	156
<i>Arnaldo Cecchini</i>		<i>Adriano Dessì, Roberto Sanna</i>	
Le potenzialità inesprese del paesaggio minerario della Sardegna	40	Strategie architettoniche di "contrazione controllata" per comunità delle aree interne in via di spopolamento	180
<i>Nađa Beretić</i>		<i>Pier Francesco Cherchi, Maria Corsini</i>	
Prospettive per le aree interne. Dalle politiche strutturali alle soft policy	62	Sardegna Città-Territorio. Per una struttura urbana continua tra centri urbani consolidati e aree interne	200
<i>Nicolò Fenu</i>		<i>Giorgio Peghin</i>	
Cibo, paesaggio agroalimentare e territorio rurale: una lettura non ortodossa	80	Paesaggi per l'apprendimento. Alimentare processi di conoscenza nei territori a bassa densità	220
<i>Pietro Pulina</i>		<i>Samanta Bartocci, Massimo Faiferri, Fabrizio Pusceddu</i>	
Turismo rurale, Multifunzionalità e Aree interne	102	Spazi intelligenti di apprendimento: un variegato approccio multidisciplinare	244
<i>Benedetto Meloni, Francesca Uleri</i>		<i>Samanta Bartocci, Massimo Faiferri, Fabrizio Pusceddu</i>	



Abitare i paesaggi delle 'nuove ruralità' **Rifondazioni e nuovi significati** **dell'habitat accentrato**

Adriano Dessì, Roberto Sanna

Abstract

Le sfide che scaturiscono dalle grandi trasformazioni globali non ci impongono soltanto di trovare soluzioni efficaci e immediate ma di costruire un'idea di profondo rinnovamento del nostro modo di 'abitare' il mondo. Quest'idea passa sempre di più dal paesaggio, in particolar modo da quello rurale che, come afferma Rem Koolhaas "è teatro oggi di trasformazioni ben più profonde e innovazioni ben più veloci che la città". Il presente contributo prova ad esplorare come alcune tematiche del paesaggio contemporaneo sardo quali la multifunzionalità, l'innovazione tecnologica delle produzioni, la prossimità abitativa e lo spopolamento, possano essere ancora intercettate dalle due forme storicizzate dell'abitare accentrato in Sardegna, il villaggio e l'azienda rurale.

The challenges that arise from the great global transformations don't require us only to find effective and immediate solutions but to build up an idea of deep renovation of our way of inhabiting the world. That idea, more and more, passes through the landscape, mostly through the rural one in which, as stated by Rem Koolhaas "we may really observe deeper transformations and faster innovation than in the city". The present paper tries to highlight how some Sardinian contemporary landscape issues, like multifunctionality, technological innovation of productions, housing proximity and depopulation, could still meet the two historical forms of centralised inhabiting, village and rural farm.

1 | Trasformazioni e nuove sfide del paesaggio rurale contemporaneo

L'agricoltura è la pratica antropica più diffusa sulla superficie del globo, in quanto strumento di produzione alimentare e di presidio capillare degli ecosistemi, che diventano così degli agrosistemi. L'impronta stessa della presenza dell'essere umano sul pianeta è chiaramente visibile dai satelliti soprattutto dai pattern che la produzione di cibo disegna sul suolo. Le forme dei paesaggi agrari infatti: «rappresentano sempre il risultato - imprevedibile - dell'incontro tra l'organizzazione delle comunità rurali, il patrimonio tecnologico e le potenzialità offerte dal territorio» (Tosco, 2009, p. 202).

In quest'ottica l'architettura, intesa come forma di modificazione del suolo¹ e l'agricoltura, intesa come strumento della trasformazione 'imprevedibile' dell'habitat, condividono molti dei paradigmi fondativi del concetto stesso di territorio che Ribeiro Telles (1978) definisce

come un «*espaço de alguma forma de origem arquitetónica. A primeira intervenção arquitetónica do homem no espaço natural*» (p. 175) e secondo Sebastien Marot (2020, p. 72) condividono sia l'origine che il destino: «*L'agriculture et l'architecture sont deux sœurs jumelles, nées littéralement en même temps, au début de l'ère néolithique, quand des populations deviennent sédentaires. Il y a un lien très fort entre ces deux disciplines, et interroger la rationalité de l'une, c'est interroger la rationalité de l'autre aussi*».

Il mondo rurale possiede 'in sé' quelle dinamiche di sperimentazione, adeguatezza e resilienza, che oggi appaiono sempre più necessarie e urgenti per affrontare le complessità degli scenari futuri. Lo stesso Rem Koolhaas (2020) individua nella campagna «un'amalgama di tendenze che sono al di fuori della nostra visione d'insieme e al di fuori della nostra consapevo-

lezza»², leggendovi, in una mostra intitolata significativamente *Countryside, the future* un insieme di fenomeni e tendenze che spesso anticipano o esasperano quelli più propriamente urbani: «la campagna sta cambiando molto più rapidamente e radicalmente della città, che per molti versi rimane un'antica forma di convivenza»³. Egli prosegue infatti toccando un punto saliente del dibattito sull'architettura contemporanea, mettendoci in guardia del fatto che «...la nostra ossessione attuale solo con la città è altamente irresponsabile perché non puoi capire la città senza capire la campagna».

Le attuali sfide della contemporaneità 'in crisi' - economica, climatica e ora pandemica - portano ancora una volta la 'produzione' del paesaggio al centro del dibattito scientifico. Il paesaggio di "qualità", come esplicitato nella Convenzione Europea è infatti condizione e fattore determinante di ogni politica di sviluppo innovativo e sostenibile in relazione biunivoca e inscindibile con la produzione di "buon cibo",

intendendo con esso un modello di approvvigionamento alimentare coerente con le dinamiche ecosistemiche, capace di superare il modello agroindustriale, ormai palesemente critico, a favore di modelli circolari e responsabili del bilancio ecologico globale e in grado di riterritorializzare le pratiche agricole coerentemente con le pratiche insediative. La «*puissance créatrice*» (George, 1956, p. 3) dei «*nuovi contadini*» di Van der Ploeg (2009) sembra già anticipare un futuro diventato urgente presente. Ecco allora che quegli avverbi - *coscientemente e sistematicamente* - su cui insisteva Emilio Sereni⁴ acquistano un profondo valore etico-progettuale.

Ed allora gli scenari legati al cambiamento climatico e nella fattispecie alla relazione conflittuale tra territori ad alta intensità e territori marginali, si legano al futuro dell'agricoltura, o più in generale alla sua capacità di adattamento al cambiamento climatico e all'obiettivo di mitigazione dei suoi rischi. Questa sfida necessita di approfondire il rapporto tra pro-

1. Cfr. William Morris, *Hopes and fears for art*, 1882.

2. «*The countryside is now the frontline of transformation. A world formerly dictated by the seasons and the organisation of agriculture is now a toxic mix of genetic experiment, science, industrial nostalgia, seasonal immigration, territorial buying sprees, massive subsidies, incidental inhabitation, tax incentives, investment, political turmoil, in other words more volatile than the most accelerated city. The countryside is an amalgamation of tendencies that are outside our overview and outside our awareness. Our current obsession with only the city is highly irresponsible because you cannot understand the city without understanding the countryside. We are now only beginning to increase our understanding of conditions that were previously unexplored - a process to continue further*» Rem Koolhaas, *Icon 135: Countryside*.

3. Op. Cit.

4. Cfr. Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano* (GLF Editori Laterza, 1991).

duzione (di beni e di paesaggio) e sostenibilità/durabilità (della produzione e degli stili di vita) e quindi porre in primo piano il ruolo strategico dell'azienda rurale per mediare e strutturare questo rapporto.

Secondo alcuni studi⁵ condotti nell'ambito della sociologia rurale, la multifunzionalità già dall'inizio del nuovo millennio è emersa come il nuovo paradigma evoluto per ampi settori del paesaggio rurale sardo e diventa una prospettiva ancora più forte se consente di superare quella frammentazione e quel «pregiudizio privatistico» (Ortu, 2017) che hanno contraddistinto la gestione e l'immagine della campagna sarda nel Novecento. Se infatti la produzione di beni comuni di qualità e dei cosiddetti servizi ecosistemici da un lato e la manutenzione e il rilancio di una campagna attiva e produttiva dall'altro, sono importanti obiettivi premiati dalle Politiche Agricole Comunitarie fin dai primi anni Novanta, è ancor più decisivo il loro inserimento nelle politiche di crescita resiliente del territorio. In questo senso si può

interpretare una consapevolezza crescente rispetto a pratiche diversificate e innovative come il turismo rurale, il *loisir* paesaggistico, gli itinerari archeologici e naturalistici in agro che devono collocarsi ed interagire per accentuare la dimensione delle campagne come luogo della produzione sostenibile, anziché del binomio produzione-consumo⁶. In tal senso vanno inquadrare le molte esperienze che, negli ultimi anni, hanno tentato la sempre più ambita intersezione *buon cibo - bel paesaggio* attraverso l'accurata ricerca di una immagine coordinata, di una riconoscibilità delle produzioni, in sostanza con quello che qualcuno andava dicendo qualche anno addietro, ovvero che «il paesaggio, oggi, sta nell'etichetta della bottiglia» (Piccinini, Taverna e Chang Ting, 2000).

Tale visione, seppur emblematica e dirompente, è certamente riduttiva dell'incidenza e della significatività delle trasformazioni, materiali e immateriali, che tali processi inducono nel paesaggio. Se consideriamo invece che tale ricerca va di pari passo con la dotazione da parte delle

imprese di dispositivi di adeguamento ai nuovi flussi di utenza, dai sistemi di accessibilità pubblica all'introduzione di piccole attività di marketing e ricettività ma anche con processi virtuosi legati alla produzione quali la condivisione di infrastrutture leggere come i sistemi di adduzione e smaltimento delle acque, i sistemi condivisi e autosufficienti di conduzione dell'energia e di smaltimento dei rifiuti, le attività di manutenzione e di cura delle colture promiscue, comprendiamo quanto da questo nuovo paradigma passino - e passeranno - le prossime evoluzioni dei nostri territori.

Si prefigura inoltre, in stretta dipendenza nei confronti di questi processi di trasformazione e per la loro ottimizzazione, una rinnovata forma partecipativa del paesaggio, quella che più tecnicamente e fisicamente potevano rappresentare, tempi addietro, le forme del "comprendorio", del piccolo "consorzio", del "distretto rurale" - quest'ultima forma ancora vigente e promossa dal recente quadro normativo - nelle quali l'attività rurale offre servizi e spazialità più complessi e articolati in ragione, certo, della sua evoluzione in senso multifunzionale, ma

anche della sua capacità di innestarsi capillarmente e di coinvolgere più soggetti (e spazi) nel territorio. Secondo Dematteis (2009, pp. 84 - 90) tale capacità deve essere in grado di perpetuare dei fenomeni di autopoiesi propri della sua lunga durata. Una delle sfide che la multifunzionalità impone, infatti, è proprio la ricerca di forme alternative e proattive di co-produzione e di servizi eco-condivisi, che abbiano i luoghi della ruralità come palinsesto strutturale a partire dal quale esse possano generarsi, con l'obiettivo di riavvicinare l'uomo, attraverso forme di auto-organizzazione (consortili e/o di cooperazione), al proprio territorio e di considerarlo, ancora, una risorsa.

Rispetto a questo palinsesto, alle tradizionali categorie di tipizzazione degli habitat rurali affrontate da Demangeon e riprese anche da Giorgio Grassi, che definirono una generale tripartizione tra habitat accentrati, dispersi e 'di strada' nel binomio casa-azienda e campo, è utile allora aggiungere oggi un ulteriore sistema insediativo e cioè la costellazione di aziende rurali intese come poli produttivi autonomi. Ma tale costellazione che presidia le campagne

5. Cfr. B. Meloni, *Lo sviluppo rurale: dall'analisi al progetto* (Cagliari, CUPEC, 2006).

6. Cfr. Antonio De Rossi, *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Donzelli Editore, 2019)

europee, soprattutto quelle a bassa densità, è considerabile come un habitat? In queste aree, nelle quali l'abitare è ancora strettamente legato al villaggio, le aziende disperse nell'agro costituiscono sempre più delle polarità di nuove forme insediative ibride, domestiche, produttive e financo ricettive, sulla scorta della 'modernizzazione' agraria del '900 che ha portato all'espansione e al radicamento di nuove forme insediative specializzate nella produzione alimentare e in particolare nell'allevamento, che è la forma di conduzione che ha più bisogno di nuovi, grandi e articolati volumi e fabbricati. Si tratta quindi dell'emergere dell'azienda rurale contemporanea in continuità o in opposizione alla casa-azienda elementare delle civiltà rurali europee, nelle sue infinite varianti, la quale sembra aver perso il suo ruolo di dispositivo di strutturazione puntuale della relazione tra risorse naturali, sfruttamento e trasformazione del paesaggio a favore di pattern costruiti più complessi e articolati, che seguono economie di mercato agroindustriali:

«Ai segni della periferizzazione della civiltà rurale si aggiungono i disastri specifici indo-

tti dall'agricoltura divenuta industria a cielo aperto: semplificazione della maglia agraria che si trasforma in monocultura ininterrotta; obliterazione del reticolo idraulico minore; abbattimento degli alberi della policoltura mezzadrile; dismissione delle coltivazioni non redditizie; abbandono o spianamento delle sistemazioni di versante viste come ostacolo all'uso dei mezzi meccanici; avanzamento dei boschi sui coltivi di minor resa e sui pascoli montani.» (Agostini, 2015, p. 149).

Ecco allora che le specializzazioni dell'abitare, del produrre e anche del *loisir* hanno infatti contribuito a ingigantire la dotazione edilizia dei territori rurali europei, facendo emergere nuovi habitat e provocando l'abbandono sistematico dei manufatti minori che regolavano e articolavano le strutture agrarie di lunga durata, indebolendone le logiche di gestione e quindi il paesaggio rurale, come già lucidamente metteva in guardia, nel 1978, Ribeiro Telles (p. 31) nella sua comunicazione all'ordine degli ingegneri portoghesi intitolata *Ordenamento rural no Portugal mediterrânico*:

«O objetivo que comanda o actual modelo

convencional (a obtenção da máxima produção por hectare e por trabalhador) obriga a grandes investimentos e à simplificação ecológica dos sistemas de produção. Esta simplificação dos sistemas torna-os frágeis, necessitando a sua manutenção cada vez maior importação de máquinas, adubos, pesticidas e de cereais de rações para gado, ou seja, de energia exterior ao sistema agrícola. Como resultado verifica-se a ruptura de equilíbrios biológicos essenciais e a perda de potencialidades produtivas importantes. Mesmo sob o ponto de vista económico, o modelo só é viável a curto ou, quanto muito, médio prazo e a sua permanência depende do petróleo e da resistência do solo a constante degradação que ela provoca»⁷

Queste architetture diffuse sul campo continuano però ad avere una profonda ragione funzionale legata alla loro disposizione, che si rivela strategica quando, presidiando a differenti profondità il territorio, confermano con l'uso una relazione adeguata allo spazio e ai processi che

presidiano. Si tratta di una relazione che opera a scale diverse: ad esempio i grandi contenitori di trasformazione instaurano una relazione indiretta con i diversi distretti produttivi specialistici, mentre le aziende di margine periurbano continuano a dare un senso produttivo al fondo che presidiano direttamente, tutelandolo da usi incongrui e da consumi ingiustificati di suolo, o ancora i presidi minimi dei territori a bassa densità continuano a dare senso a spazi altrimenti destinati all'abbandono.

Questo fattore di permanenza e di radicamento costituisce un'arma di straordinaria importanza rispetto alle logiche di modificazione urbana sempre più legate a valori di scambio e di mercato che annulla le differenze e le gerarchie, che annulla il valore posizionale del rapporto tra edifici e suolo. Nelle architetture rurali questi valori invece, come scrive Grassi (1981, p. 144) «permangono inscindibili dal suolo agricolo cui corrispondono, cioè dal fondo e dai suoi caratteri particolari» e dove «il valore d'uso del suolo prevale sempre su quello di proprietà in senso stretto».

7. I testi di Gonçalo Ribeiro Telles sono stati recentemente riordinati e pubblicati nel volume *Textos escolhidos*, Argumentum, 2016.

2 | Crisi e catarsi del villaggio, dell'azienda e del campo

I paesaggi rurali dell'isola di Sardegna si possono interpretare come una piattaforma produttiva dalla morfologia complessa⁸ presidiata da una rete a maglie larghe di villaggi rurali teatro del conflitto/equilibrio tra il mondo contadino delle pianure e colline e quello marcatamente pastorale delle montagne. Una relazione dominata dalla complessità pedologica, dai ricorsi storico-culturali e dai rapporti di forza tra le diverse comunità dell'isola e all'interno delle stesse comunità, oltre che dal rapporto tra dinamiche endogene ed esogene, come i processi di privatizzazione agraria dell'800. La stessa morfologia dell'isola ha fortemente influenzato le dinamiche insediative e la complessità, potremmo dire l'entropia, dei paesaggi sardi che si originano da:

«una struttura geologica che richiama le tessere scompigliate di un mosaico, con rudi interruzioni, improvvise fratture, solchi profondi, brevi respiri di piani. Così la storia sottolinea e cristallizza quello che è già segnato dalla geografia: le limitazioni d'uso dei suoli vengono prima dell'organizzazione per

la gestione comunitaria della terra, e condizioni di abbandono o di intensificazione sul terreno nascono da elementi geografici che poi la storia si incarica di assumere e consolidare in forme appunto storiche della presenza dell'uomo nel paesaggio. [...] In questo paesaggio che si costruisce nel breve e nel breve varia e viene variato, le diversità diventano notevoli: la specificità la vince sull'omogeneità, la modificazione marginale conta più dell'uniformità di fondo» (Brigaglia, 1983, p. 181).

Ecco allora che paesaggio sardo si fonda (e si reitera) nelle sue strutture spaziali di lunga durata sul binomio che si instaura tra la villa e il *saltus*, la *bidda* e il *kampu*, il villaggio e la campagna. Un binomio che, nelle differenti regioni storiche sarde, assume forme e funzionamenti differenti, in ragione dei caratteri climatici, morfologici, dei sostrati, delle culture abitative e costruttive, etc., ma ne rappresenta sempre l'invariante fondamentale. In tale binomio, infatti, è la rete dei villaggi l'elemento organizzatore dell'antropizzazione del paesaggio (in sostit-

tuzione di una diffusa rete di città, oltretutto ad integrazione delle fondamentali ma sporadiche presenze propriamente urbane) in quanto nucleo accentratore dei servizi e degli spazi dell'insediamento. Esso era, e per certi versi ancora è, anche il luogo della convergenza dei raccolti, della prima trasformazione e del primo consumo, dove l'attività produttiva si caricava di un valore sociale in quanto portata dentro le corti e i loggiati delle case e capace di permeare le comunità nella loro interezza. Tuttavia, questa forma dipolare, oggi diffusamente alterata, tra lo spazio abitato - villaggio e lo spazio rurale - agro, che ha retto tutte le scale del paesaggio sardo, inizia a perdere la propria identità, costituita da una pluralità di caratteri, e la propria complementare storica funzionalità.

Le ragioni di tale processo sono molteplici e vanno dalla marginalità rispetto ai flussi economici e infrastrutturali più importanti all'invecchiamento della popolazione attiva con il conseguente spopolamento e quindi impongono interpretazioni progettuali sui nuovi ruoli - anche in ragione della multifunzionalità stessa

e della trasformazione della campagna e delle aziende rurali - che il villaggio può assumere nel sistema insediativo sardo contemporaneo. Nel paesaggio contemporaneo questi ruoli possono, e dovrebbero, interallacciarsi con quelli dell'azienda che può invece essere il luogo dove sperimentare il superamento dell'eccessiva specializzazione funzionale ed esplorare le relazioni fisiche e di senso della policoltura, della multifunzionalità.

Le idee-progetto proposte di seguito si muovono infatti nella direzione di immaginare degli scenari futuri che hanno alla base l'idea di un territorio presidiato da 'agrocittà', ovvero dal rafforzamento e 'incastellamento' multifunzionale dei presidi puntuali e accentrati dello spazio rurale, i villaggi e le aziende, in previsione della 'catarsi' che ci attende con l'avanzare dei cambiamenti climatici e di conseguenza con l'acuirsi delle crisi socio-economiche e ambientali e la messa in discussione dei modelli produttivi contemporanei. In questa prospettiva l'azienda rurale, intesa non (solo) come oggetto ma come sistema complesso di produzione di luoghi, può costituire il climax di una dimen-

8. Cfr. Maurice Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna* (Cagliari, Ed. Della Torre, 2006).

sione micro-urbana, intensiva e condivisa, a presidio di territori rurali in forte 'ristrutturazione' climatica e che vede nella bassa densità antropica una chiave di adattamento al cambiamento climatico: dove i villaggi rafforzano la loro polarità gestionale di questi territori, stabilendo con le aziende, eterotopie ritagliate nella naturalità produttiva, una relazione operativa di interscambio di risorse in un'ottica circolare. In Sardegna questo modello è ben esplicitato dal paradosso della contestualità tra abbandono delle campagne e specializzazione intensiva. Gli studi più recenti incoraggiano infatti una maggiore diversificazione culturale, tecniche ecologiche di gestione e prossimità tra produttore e consumatore e dal punto di vista del progetto territoriale si esplicitano nell'esplorazione del ruolo della rete di aziende rurali attorno ai villaggi sardi, con l'ottica di ripensarne il modello produttivo.

Sintetizzando a grandi linee i macro-processi di costruzione dello spazio rurale nell'isola possiamo individuare cinque fasi 'ecologiche' di rapporto tra abitanti e suolo produttivo:

X - XIII secolo: supremazia contadina (agri-

coltura cerealicola giudiciale, colture urbane)

- XIII - XIX secolo: conflitto/ equilibrio pastori contadini (*vidattone*, gestione ammasso urbano ed esportazioni feudali di grano e formaggio)

XIX-XX secolo: avanzata pastori, regressione contadini (risultati paradossali del

- riformismo e modernizzazione tra 800 e 900)
- XX secolo: pastori che diventano contadini (stanzializzazione, aziende)(risultato dell'esodo rurale e della 'resistenza' espansiva del mondo pastorale)

XXI secolo: specializzazione contadini (colture specializzate, vigneti, oliveti, orti, fru-

- tteti, chiusura del ciclo di produzione in azienda)(sulla scorta della multifunzionalità e delle nuove tendenze agro biologiche), che genera tra l'altro anche inedite integrazioni tra agricoltura e pastorizia.

Le idee- progetto si collocano in un'ipotetica sesta fase, anticipando e difendendo col progetto un futuro altrimenti imposto dalla forza maggiore del cambiamento climatico e che si può sintetizzare nel presidio produttivo di lunga durata delle risorse e quindi nell'adattamento

delle dinamiche territoriali a questo paradigma e alla risposta progettuale dell'architettura.

Si ritiene infatti che attraverso l'esplorazione insita dello strumento progettuale e quindi attraverso l'architettura si possa definire un giudizio critico e operativo sulle questioni sopraesposte. Già gli Smithson nel celebre manifesto di Doorne del 1954 scrivevano al punto 8 che: «*the appropriateness of any solution may lie in the field of architectural invention rather than social anthropology*».

Oggi più che mai ha infatti ancora senso discutere e studiare l'architettura rurale e il suo biunivoco e imprescindibile legame col 'suo' paesaggio e dove l'architettura, come già Giuseppe Pagano (1936) aveva teorizzato, possiede in sé quei caratteri di adattabilità e di coerenza tra sito, processo e necessità che la rendono un campo di ricerca sempre più imperdibile per i futuri cambiamenti insediativi e sociali.

In questa condizione, le architetture rurali contemporanee sarde sono chiamate con urgenza a metabolizzare i fenomeni della multifunzionalità, che rischiano di sovrapporre semplicemente un ulteriore strato a questo palinsesto

insediativo informale, irrisolto ed entropico. Il progetto sembra essere ancora una volta lo strumento ineludibile per affrontare una rilettura critica dell'anomia di questa colonizzazione edilizia afasica, che ha disseminato nell'agro un bestiario di forme e di spazi. Un progetto di infiltrazione e di rilettura morfotopologica delle dinamiche produttive sempre mutevoli, capace di evidenziare la costellazione di queste nuove polarità produttive, le aziende rurali sarde nella loro complessa varietà, e ricondurle a una relazione di lunga durata con i loro paesaggi, non più come semplici strumenti di sfruttamento ecologico - *exploitation* - ma come poli strategici del loro adattamento - *exaptation* (Gould, Vrba, 2008).

3 | Un approccio pre-paesaggistico in sei idee chiave

Con l'obiettivo di costruire, in forma sintetica, fertili piani di riflessione e, in particolare, alcuni scenari possibili di trasformazione del paesaggio sardo che si fondino, così come storicamente, sul binomio tra nucleo costruito (villaggio e azienda) e campagna, nelle sue molteplici accezioni e nei differenti gradi di complessità, si presentano di seguito alcune 'idee' spaziali di ruralità secondo un approccio «pre-paesaggistico» (Perrault, 2000). Esso può essere interpretato come azione progettuale che "pre-dispone" il territorio, secondo un'idea evolutiva, ad una dinamica modificatrice – sia essa progressiva o regressiva – che interpreti processi locali e globali, anche compresenti, attraverso soluzioni semplici e "aperte" che non rinuncino a dotare il territorio di nuove possibilità di sviluppo, verificando continuamente l'effettualità e il valore contemporanei delle pratiche storiche. Queste idee possono essere così riassunte:

- Idea del villaggio come fossile solare

Il villaggio murario, sia nella sua accezione orizzontale della cerealicoltura e dell'openfield che in quella verticale e compatta della montagna pastorale, rappresenta un'idea di *machine à*

habiter fondata sulle economie solari che derivano dalle diverse combinazioni biunivoche di natura socio - produttiva che ancora lo legano fortemente al suo spazio rurale. Dalla relazione di piccola scala che lega la casa all'orto periurbano, a quella di scala regionale che lega un consorzio o una sua grande azienda al territorio più ampio, l'idea che il territorio si possa riabitare attraverso piccole fondazioni auto-sufficienti in ragione della loro sostenibilità intrinseca con un rapporto selettivo e di qualità con i flussi più ampi, avviene attraverso le due unità precise e circoscritte del villaggio-fattoria e dell'azienda-villaggio, ovvero della prospettiva che il villaggio, pur soggetto a processi di spopolamento, possa trattenere le qualità di un abitare selettivo e ricercato, legato alle produzioni, al buon abitare, al turismo culturale che cerca l'isolamento, il rapporto privilegiato col paesaggio, la dimensione naturale attraverso le attività rurali e che l'azienda, nel suo costante processo di multifunzionalità, possa, in senso inverso, acquisire quei minimi principi di urbanità che le consentano di essere un nuovo polo di fruizione e abitazione territoriale;

- Idea di Longue Dureé nell'accezione ecologica di abitare

Nelle varie fasi dell'insediamento sardo, dal neolitico al novecento passando soprattutto dalle catastrofi insediative post giudicali, la tendenza dell'abitare sardo di ricostituirsi sempre in villaggi e in comunità ben identificate e spazialmente circoscritte non è solo da ascrivere alla necessità di chiudersi cercando una forma di protezione dall'esterno: è un'idea di resilienza che vede nella comunità e nella forma socio-spaziale del villaggio la materializzazione di un modo razionale ed efficiente di rapportarsi alle risorse naturali e di cercare connessioni (ecologie) funzionali con la terra. Dal basso consumo di suolo, alla brevità degli spostamenti, alla facilità di reperire materiali da costruzione, alla prossimità con l'agricoltura, all'approvvigionamento idrico, la forma 'accentrata' ha sempre costituito la prima soluzione insediativa possibile, non del tutto alterata, soprattutto nelle aree interne, neppure negli ultimi decenni del Novecento dove, altrove, le forme urbane 'estensive' e 'dilatate' caratterizzavano il nuovo paesaggio umano;

- Idea del villaggio come 'città in scala ridotta'

Si interpreta questa idea di abitare il territorio non attraverso un concetto di città diffusa, quanto di città discreta e puntuale, il cui paradigma non è più ritrovabile nella dilatazione dei servizi ma nella concentrazione degli stessi, non nella moltiplicazione ed implementazione dell'infrastruttura ma nella sua gerarchizzazione e semplificazione, non più nell'omogeneizzazione territoriale quanto nelle differenze, non nella dispersione ma nell'orientamento: il *land-mark* del paesaggio è il villaggio, nell'accezione di 'città in scala ridotta', paradigma utilizzato dal regionalismo come possibile risarcimento ad una allora apparentemente irreversibile perdita dei nuclei storici. Il villaggio può spopolarsi ed essere ripopolato, può contrarsi e dilatarsi, ma la sua centralità è dovuta alla millenaria capacità di costituire un piccolo universo urbano, dove il concetto stesso di città è ridotto alle componenti essenziali ed è del tutto slegato dai concetti di 'dimensione' o di 'occupazione' territoriali, piuttosto sostituiti da quello di 'gerarchia', 'densificazione' e 'organizzazione';

- Idea di villaggio come 'hortus conclusus' nel paesaggio della radura e del 'vuoto'

Quest'idea di Sardegna interpreta una nuova forma di abitare il villaggio che contempli anche una sua contrazione demografica e dimensionale e il suo ritorno ad una condizione di 'hortus conclusus' dove lo spazio cavo del tessuto ospita il verde, produttivo e per il *loisir*; un'idea di villaggio come grande 'giardino chiuso', contrapposto spazialmente alla campagna che diventa invece il teatro dell'avanzare tecnologico e della produzione sperimentale; quel paesaggio di nuove/antiche fortificazioni che racchiudono il verde, «dai cui muri intonacati con la calce bianca, spunta il verde luccicante di una fronda d'arancio...», come diceva Emilio Sereni nel descrivere il paesaggio del Giardino Mediterraneo. Una Sardegna fondata su un nuovo paradigma abitativo e produttivo in cui il villaggio rappresenta «un'isola di ombre, di silenzio e di profumi...», l'azienda una grande aia produttivo-abitativa e il campo una continua piattaforma agro-pastorale che diventa spazio pubblico transmunicipale;

- Idea di infrastruttura debole e rurale ma efficiente e funzionale

La rete dei percorsi rurali che legava i centri al loro territorio produttivo e i centri tra loro, prima della costruzione dei grandi assi territoriali che hanno tagliato il territorio e introdotto un'idea di Sardegna fruibile e accessibile solo attraverso i pochi grandi centri urbani, rappresenta invece un grande potenziale già tracciato, uno degli aspetti più interessanti di quel grande 'capitale territoriale' che necessita solo di operazioni di riemersione. L'idea di riportare al centro del paesaggio i paradigmi insediativi dell'accentramento, rappresentati dalle aziende e dai villaggi, implica proprio il rafforzamento di questa rete, confermandone la sua natura organica e la sua coerenza con gli assetti produttivi rurali, ma rendendola più efficiente: in tale scenario le comunità dei villaggi si fanno costanti manutentori dei percorsi rurali dei loro territori;

- Idea di Sardegna come luogo produttivo e anti-logistico: per un turismo del prodotto e degli spostamenti dolci, della stanzialità e del rapporto privilegiato e durevole col paesaggio

A differenza di altre regioni europee e a dispetto della sua centralità geografica, la Sardegna non è mai stata una piattaforma logistica e la sua debole dotazione infrastrutturale non è ascrivibile solo alla debolezza di politiche o di finanziamenti, quanto alla sua organizzazione intrinseca. La Sardegna rappresenta oggi un modello opposto alla velocità, all'attraversamento, all'essere nodo di un circuito internazionale. È piuttosto il luogo della produzione di piccola scala, il luogo della stanzialità, della bassa densità abitativa, dove i nuovi paradigmi turistici legati alle produzioni locali, agli spostamenti dolci di corto raggio, alla stanzialità e al collegamento con la dimensione naturale e storica del paesaggio garantiti dalla dimensione del villaggio, possono trovare un possibile terreno fertile.

In conclusione, è proprio nel ripensamento dei ruoli insediativi dei villaggi e delle aziende, infa-

tti, che si possono innestare condizioni attive e condivise d'uso degli spazi: l'accoglienza, la vendita, la promozione, la formazione, la diversificazione di risorse e di pratiche, la circolarità nell'uso (e riuso) delle risorse. Tali attività potranno essere azione integrante tra le reti di villaggi e di aziende già dispiegate a presidiare l'agro, sia quando questi costituiscano presidi storici o si presentino in forme strutturate e consolidate, sia quando sorti secondo una logica di specializzazione mono produttiva e che necessitano di accrescere l'ibridazione policulturale e multifunzionale.

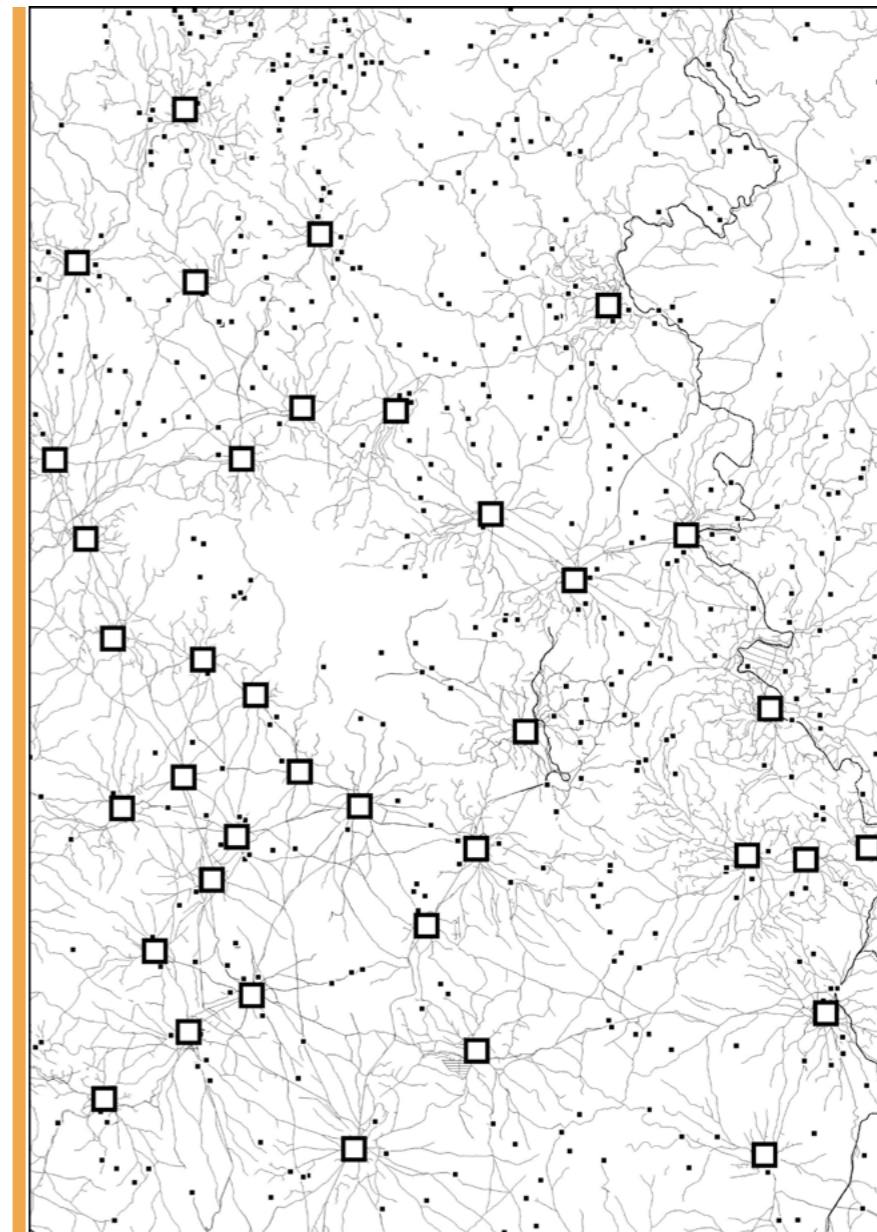
Ma anche nel quadro più roseo e 'consapevole' l'agricoltura non possiede tutti gli strumenti disciplinari per gestire criticamente e 'globalmente' il paesaggio. Solo con la sua gemella architettura⁹ è infatti possibile perlomeno impostare questa complessa e continuamente ridiscussa gestione dei paesaggi, che per

9. Architettura qui intesa nel senso 'archetipico' che ne dà Ribeiro Telles nel suo saggio Território e arquitectura: "Desta arte/ciência de dividir e qualificar o Espaço nascem outras ciências que não lutam como esta, com uma dualidade essencial e para ela contribuem: a geometria, a topografia, a geografia, a climatologia e tantas outras, as artes da forma e as ciências do pensamento e do comportamento humano, todas elas desaguam neste magnífico oceano da arquitetura - a arte/ciência de criar o Espaço e qualifica-lo enquanto unidade humanizada e, como tal, útil a sobrevivência do homem e simbólica para a sua mente." In Goncalo Ribeiro Telles. Textos escolhidos, Argumentum. Pag.175

Marco Navarra (2012) sono «come lingue straniere: muoiono se non vengono tradotti, se non vengono continuamente riportati in vita da un progetto critico»¹⁰. Se attraverso l'azienda rurale il paradigma produttivo-abitativo storico del binomio villaggio-campagna sarà capace di perfezionare l'evoluzione verso paradigmi più complessi, legati alla diversificazione della ricettività, all'attraversamento *dolce* del territorio, alla condivisione delle pratiche agricole con gli utenti esterni che vengono introdotti nel processo produttivo diventandone protagonisti e primi beneficiari, ma soprattutto verso una rilettura di lunga durata della stessa relazione tra insediamento e suolo, tra substrato abiotico e biotico e processi antropici, esso diventerà in maniera evolutiva, seppure in forte continuità con le identità storiche, "figura paesaggistica", capace di ridefinire "luoghi" in un paesaggio rurale in trasformazione che acquisisce nuove forme e una nuova centralità.

10. Navarra, Marco, *Abiura dal paesaggio: architettura come trasposizione* (Il melangolo, 2012)

Fig. 1



La 'maglia neuronale' dai villaggi alle aziende nella regione storica della Marmilla (disegno di Roberto Sanna)



Fig. 2

L'unità operativa tra *villa*, *ager* e *saltus* nel paesaggio rurale di Villacidro (SU), uno degli esempi più emblematici dell'indissolubile legame tra trame insediative, agrarie ed ecologiche (foto di Roberto Sanna).



Fig. 3

L'*hamlet* come unità abitativa-produttiva di cura del paesaggio rurale nel progetto d'autore e nell'architettura 'popolare'. Dall'alto in basso: Santuario di Santu Franziscu (Lula, NU), Furriadroxu Ciuffegau (Teulada, SU), Casa en Alcanena (Souto de Moura), Cuile Carboni (Padria, SS), La Turette (Le Corbusier), Fattoria e Chiesa di San Forzorio (Quartu Sant'Elena), (foto satellitari Google Earth);

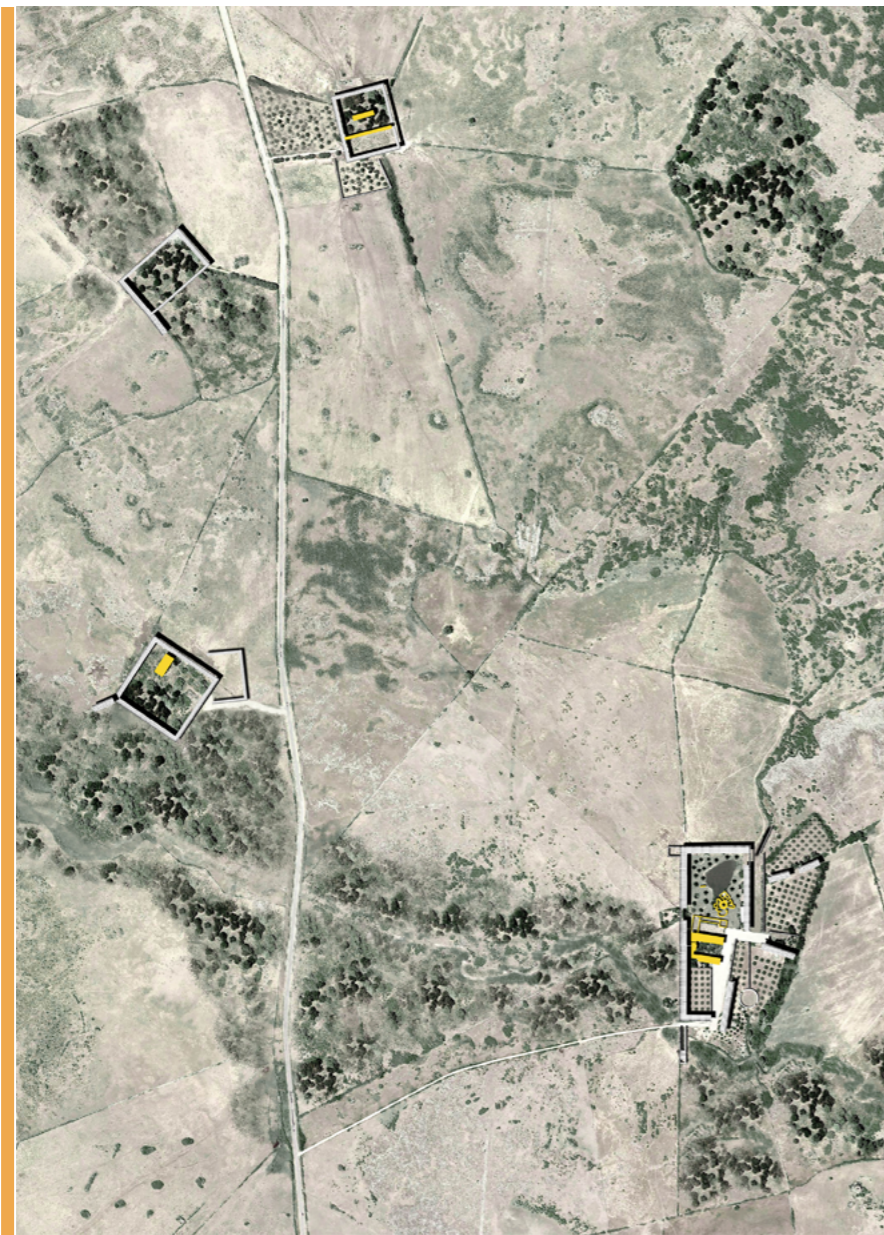


Fig. 4

Esplorazioni progettuali di aziende-villaggio a presidio delle trame ecologiche dell'agro (tesi di Roberto Sanna).



Fig. 5

Esplorazioni progettuali di hamlet lagunari. (tesi di Erica Mameli e Federico Serventi).

Riferimenti bibliografici

- I. Agostini (2015), *Il diritto alla campagna: rinascita rurale e rifondazione urbana*, Roma, Ediesse.
- M. Brigaglia (1983), *Il paesaggio agrario*, in F. Manconi, G. Angioni, *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, Milano, Silvana.
- G. Dematteis (2009), «La sostenibilità territoriale dello sviluppo», *Lotus*, 140, Milano.
- A. De Rossi (2019), *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli Editore.
- P. George (1956), *La campagne*, PUF, Paris.
- S. J. Gould; E. S. Vrba (2008), *Exaptation. Il bricolage dell'evoluzione*, Torino, Bollati Boringhieri.
- G. Grassi (1980), *Note sull'architettura rurale*; in G. Grassi, *L'Architettura come mestiere e altri scritti*, Milano, Franco Angeli.
- R. Koolhaas (2020), *Countryside, a report*, Colonia, Guggenheim Taschen
- M. Le Lannou (1941), *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours, Arrault et Cie; tr. it., *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari, Ed. della Torre, 2006.
- S. Marot (2020), *Prendre le parti de la campagne*, in *Espaces Contemporains*, 2.
- S. Marot (2019), *Taking the Country's Side: Agriculture and Architecture*, Lisbon Architecture Triennale, Barcelona Poligrafia.
- B. Meloni (2006), *Lo sviluppo rurale: dall'analisi al progetto*, Cagliari, CUEC.
- M. Navarra (2012), *Abiura dal paesaggio: architettura come trasposizione*, Genova, Il melangolo.
- W. Morris (1882), *Hopes and fears for art*, New York, Roberts Brothers.
- G.G. Ortu (2017), *Le campagne sarde tra XI e XX secolo*, Cagliari, CUEC.
- G. Pagano, D. Guarniero (1936), *Architettura rurale italiana*, Milano, U. Hoepli.
- D. Perrault (2000), «Progetto per il recupero dell'Area di Caen, Francia», *Quaderns*. 4, Barcelona, Actar.
- L. Piccinini, M. Taverna, M. Chang Ting Fa (2000), Cagliari: CUEC. «Il ruolo dell'attività agricola nell'evoluzione del paesaggio», *Agribusiness Paesaggio e Ambiente*, 1.

G. Ribeiro Telles (1978). *Textos escolhidos*, Argumentum, 2016.

E. Sereni (1991), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, GLF Editori Laterza.

Team X (1954), *Doorne Manifesto*, Holland.

C. Tosco (2009), *Il paesaggio storico: Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma, Laterza.

J. D. Van der Ploeg (2009), *I nuovi contadini: agricoltura sostenibile e globalizzazione*, Roma, Donzelli.

Hanno contribuito



Carlo Atzeni

Professore Ordinario di Tecnologia dell'Architettura
Università di Cagliari



Samanta Bartocci

Architetto, Dottore di ricerca in Architettura
Assegnista di Ricerca presso Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica
Università di Sassari



Nađa Beretić

Dottore di ricerca in Architettura e Ambiente
Assegnista di Ricerca presso l'Università di Sassari



Arnaldo Cecchini

Già Professore Ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica e
Direttore del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica – Università di Sassari
Presidente Onorario dell'Associazione AC/DC



Maria Corsini

Collaboratrice alla Didattica in Progettazione Architettonica
Università di Cagliari



Pierfrancesco Cherchi

Professore Associato di Progettazione Architettonica
Università di Cagliari



Adriano Dessì

Dottore di ricerca in Ingegneria Civile e Architettura
Ricercatore di tipo B di Architettura del Paesaggio
Università di Cagliari



Massimo Faiferri

Architetto, Professore Associato di Progettazione Architettonica
Università di Cagliari



Nicolò Fenu

Architetto, Dottore di ricerca in Ingegneria Civile e Architettura
Università di Cagliari
Socio fondatore di Sardarch (Spin off Unica)



Benedetto Meloni

Già Professore Ordinario di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio
Università di Cagliari



Giorgio Peghin

Architetto, Professore Ordinario di Progettazione Architettonica
Università di Cagliari



Fabrizio Pusceddu

Architetto, Dottore di ricerca in Architettura e Pianificazione
Università di Sassari



Antonello Sanna

Già Professore di Tecnologia dell'Architettura e Direttore del
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
Università di Cagliari



Roberto Sanna

Architetto
Dottore di ricerca in Ingegneria Civile e Architettura



Pietro Pulina

Professore Ordinario di Economia ed Estimo Rurale
Università di Sassari



Francesca Uleri

Assegnista di ricerca in Sociologia dei processi culturali e comunicativi
Libera Università di Bolzano

tutta mia {
la città }



AZIONE COLLETTIVA DIRITTO ALLA CITTÀ

ISBN 978-88-942242-3-8



9 788894 224238